

Librai, collezionisti, antiquari e le stampe di Piranesi al Museo di Roma
Simonetta Tozzi

“Collezionismo. Questa parola indica la tendenza a ricercare, raccogliere, ordinare e catalogare gli oggetti più disparati del passato e del presente. A tale tendenza la civiltà va debitrice delle cose che le sono pervenute attraverso i secoli e che le offrono oggi elementi di studio e d'indagine scientifica. Col Rinascimento s'inizia il collezionismo nel senso odierno, e le ricerche dei raccoglitori si diressero alle cose storiche e artistiche, ai ricordi dei sommi che nelle varie discipline ebbero fama, e quindi alle pergamene, ai preziosi manoscritti, agl'immobili ecc. Il collezionismo moderno, per le mutate condizioni sociali ed economiche, ha assunto caratteri nuovi, e per le opere di valore artistico e commerciale immenso è esercitato soltanto dagli enti pubblici (stati, ma anche municipi, università ecc.) e da privati forniti di larghissimo censo. La maggior parte dei privati, non potendo però più competere per il possesso di oggetti rari maggiormente valutati, ha ristretto il campo delle sue ricerche alle cose modeste, alle minuterie, agli oggetti trascurati dai più, i quali, riuniti, possono dare, pur nella loro umiltà, buoni elementi di indagine e di studio nel campo della storia, dell'arte e delle scienze, e compensano largamente lo studioso del tempo e del danaro spesi per la loro riunione in raccolta organica...” 1. È grazie al collezionismo che sorgono i più grandi musei europei e italiani e in questo senso il Museo di Roma non fa eccezione. La nascita del Museo di Roma avveniva in un momento in cui era ancora vivo il ricordo della grande trasformazione vissuta dalla città, divenuta capitale d'Italia, e la sua fondazione trova la propria ragion d'essere nella necessità di conservare memoria della vita e delle tradizioni dell'Urbe. Fu allora che Antonio Muñoz, Antonio Maria Colini e Carlo Galassi Paluzzi, tra gli altri, selezionarono opere legate alla storia della città che costituiranno le raccolte del Museo, provenienti da fondi che collezionisti privati e librerie antiquarie, con grande competenza e passione, avevano messo insieme, spesso, nel corso di un'intera vita. Il Museo veniva inaugurato solennemente il 21 aprile 1930 nel palazzo di via dei Cerchi che, sulla facciata, recava la scritta “Palazzo dei Musei di Roma” e che avrebbe dovuto essere, nelle intenzioni di Antonio Muñoz, “l'urna delle dolci nostalgie, il rifugio della nostra anima sognante, l'oasi dove noi romani potremo andare a ricrearci lo spirito, tra le care piccole cose della vita che fu!”. Un tono nostalgico ed elegiaco sembrò dunque caratterizzare l'iniziale vita del Museo, accompagnato dal desiderio di documentare la bellezza della Roma che andava sparendo negli sconvolgimenti urbanistici del ventennio fascista.

Fin dai suoi esordi, le acquisizioni di grafica rivestirono un ruolo importantissimo nella compagine del Museo e, già dalla fine degli anni Venti del Novecento, erano molte le incisioni, i disegni e gli acquerelli che venivano a costituire i primi nuclei delle raccolte. Una testimonianza in tal senso fu l'apporto fornito dalla Libreria Antiquaria Luzzietti, una delle più importanti della capitale. Pio Luzzietti (1869-1927) si può considerare tra i più noti collezionisti e librai della Roma del primo quarto del Novecento. Aveva rilevato la libreria di Pietro Pieri e acquisito importanti biblioteche quali quella di Mariano Armellini, Enrico Stevenson, Domenico Berti e Luigi Pericoli. La sua libreria aveva avuto varie sedi: la prima in via dei Crociferi 16, quindi in piazza dei Crociferi 4 e infine – dal 1906 – in piazza d'Aracoeli 16 2. La sede di piazza Aracoeli divenne presto luogo di ritrovo di esponenti del mondo politico, scientifico, artistico. I più noti clienti erano Angelo de Gubernatis, Rodolfo Kanzler, Marco Besso, Giuseppe Zanardelli, Benedetto Croce e Ernesto Nathan il quale, nel periodo in cui era sindaco di Roma, amava fare una sosta prima di salire al Colle per svolgere le incombenze quotidiane legate alla sua carica. La fortuna della libreria dovette anche molto alla collaborazione di due dipendenti di Luzzietti, Giulio Landini e Federico Piacenti. Il primo aveva iniziato giovanissimo a lavorare per la libreria, in seguito coadiuvato da Piacenti. Soprattutto Giulio Landini, dopo la morte di Luzzietti 3, portò avanti, con il medesimo spirito che aveva caratterizzato l'attività del fondatore la gestione della ditta. L'ambiente del locale non mutò affatto; ancora, dopo anni, era considerato un luogo rifugio di studiosi, ritrovo di amici e amatori del libro, di turisti in visita alla città. Schedari, armadi, scaffali e cartelle contenenti stampe accoglievano i visitatori nel silenzio “sovrano... interrotto solo dal suono dell'orologio della torre capitolina... dove il tempo è imprigionato tra i fogli logori del sapere umano ed eterno” 4. Landini aveva anche mantenuto la vecchia insegna della libreria Luzzietti, continuando a costituire un buon esempio di metodologia per la raccolta di opere grafiche, tant'è che riforniva le più importanti istituzioni romane, basti pensare che Federico Hermanin, negli anni in cui era direttore del Gabinetto delle Stampe, aveva

effettuato una serie di acquisizioni di grande importanza per l'istituto che presiedeva 5. La relazione sulla collezione di settemila acquerelli, disegni e stampe con vedute di Roma offerte in vendita dalla libreria Landini, che porta la firma dell'allora Ispettore Generale delle Antichità e Belle Arti Antonio Muñoz, datata 22 luglio 1940, iniziava: "La collezione di vedute di Roma e della campagna romana, offerta in vendita dalla Libreria Landini, è la più importante raccolta del genere che si conosca, né sarebbe possibile oggi costituirne un'altra che potesse con essa gareggiare. Il Comune di Milano ha pubblicato di recente un ricco volume il catalogo delle sue stampe con vedute di Roma conservate nella Biblioteca del Castello Sforzesco che ammontano al numero di 5.038 6; la collezione Landini si compone di 7.000 pezzi. Essa fu cominciata a comporre circa cinquant'anni fa dal librario antiquario Pieri, notissimo a tutti i bibliofili per la sua competenza e per le sue stravaganze; fu poi continuata dal libraio Luzziotti il quale non soltanto moltiplicò il numero dei pezzi, ma li migliorò gradualmente di mano in mano che gli capitavano esemplari migliori. Le incisioni in rame e in litografia, gli acquerelli, i disegni, le stampe a colori rappresentano vedute della città e della campagna, località, monumenti, ruderi, chiese, palazzi, edifici vari, strade, piazze, fontane. Oltre i disegni che naturalmente sono esemplari unici, anche molte stampe sono assai rare e alcune rarissime, e assolutamente introvabili in commercio. Il periodo abbracciato dalla collezione è vastissimo; perché le stampe più antiche sono del 1500 ed arrivano fino alla fine del secolo XIX. Tutte le stampe sono fermate su fogli della stessa grandezza e disposte in grosse cartelle. I nomi degli artisti che le hanno eseguite sono i seguenti [...]"; seguiva un lunghissimo elenco di artisti, tra i quali compariva Giovanni Battista Piranesi. Il prezzo richiesto per l'acquisto del fondo ammontava a 120.000 lire, pagabile in due annualità e giudicato nella relazione, che recava il titolo Relazione sulla collezione di settemila acquerelli disegni e stampe con vedute di Roma, offerte in vendita dalla libreria Landini, "sommamente conveniente considerando che in passato la raccolta era valutata 200.000 lire e che al prezzo attuale verrebbe ogni pezzo ad essere pagato 17 lire". L'acquisizione sarà sancita dalla deliberazione n° 1360 del 1 maggio 1941 (XIX anno dell'era fascista). Dalla libreria Luzziotti proveniva un bell'esemplare del Campo Marzio dell'antica Roma (GS 1048) che recava, in basso a sinistra, il timbro della libreria (Fig. 1). Il Campo Marzio è forse l'ultimo richiamo piranesiano agli esordi con Giovambattista Nolli, ma anche un'esemplare testimonianza di autonomia, laddove il cartografo si afferma nella precisione topografica, nella ricchezza della legenda incisa lungo i due lati e dove la genialità sovverte la razionalità illuminista 7, l'opera ispirerà alcune tra le realizzazioni architettoniche più interessanti del mondo moderno, a partire da quelle di Ledoux e Boullée.

L'incremento delle collezioni di grafica del Museo, non tralasciando le opere di Piranesi, proseguiva con grande alacrità per tutti gli anni Quaranta del secolo scorso. Un esempio singolare è rappresentato dai rapporti che dovevano intercorrere tra Vito Lombardi e il Comune di Roma; il pittore ebbe un ruolo sia come venditore di stampe della sua raccolta che di artista, al quale vennero commissionate opere che documentassero i grandi mutamenti della città. Accadeva sovente infatti, durante gli anni del Governatorato, che fosse affidata a vari pittori l'esecuzione di opere che "fermassero" in dipinti a olio, incisioni, acquerelli i cambiamenti della città durante i grandi lavori di restauro o di "sventramento" di interi quartieri. Fu allora che, nell'intento di produrre, ma anche di conservare una grande quantità di testimonianze, gli amministratori, gli architetti, gli archeologi si preoccuparono, con grande lungimiranza, di commissionare ad artisti dell'epoca opere di documentazione. Si trattò di memorie preziose, in parte ancora conservate nelle raccolte del Museo di Roma, opere del grande Giulio Aristide Sartorio, ma anche di artisti "minori" quali Pio Bottoni, Lorenzo Cesanelli, Odoardo Ferretti, Maria Barosso e Giulio Farnese 8. Tra questi, Vito Lombardi, che ricevette l'incarico di documentare i lavori di demolizione realizzati alle pendici del Campidoglio destinati ad essere, successivamente, ricoperti. Era allora che il Governatorato di Roma liquidava a Lombardi, con la deliberazione n. 1385 (verbale del 1 maggio 1941-XIX), la somma di 4.300 lire per l'esecuzione di 14 vedute a documentazione dei lavori di isolamento delle pendici meridionali del Campidoglio. I disegni a matita sono oggi conservati nelle raccolte del Gabinetto delle Stampe del Museo di Roma. Le vedute, tutti disegni a matita e acquerello, in qualche caso matita, penna e acquerello, sono contraddistinti dai numeri di inventario compresi tra MR 2162 e MR 2175 e recano i seguenti titoli apposti sul verso dei disegni: Via della Consolazione durante la demolizione (MR 2162) (Fig. 2), Nuova Via del Foro Romano (MR 2163), Scavi della pendice sud-orientale del Campidoglio con il Palazzo Senatorio e sullo

sfondo i resti dei templi di Saturno, Vespasiano e Tito (MR 2164), Via del Foro romano prima dei lavori (MR 2165), Via della Consolazione, muro sostruttivo delle pendici capitoline (datato 1941, MR 2166), Tabernae al Foro di Cesare, sulla sinistra della chiesa di San Luca (datato 1941, MR 2167), Nuova via del Foro romano, Costruzioni romane davanti al Carcere Mamertino (MR 2168), Via della Consolazione, sostruzioni repubblicane del Campidoglio (MR 2169), Via della Consolazione, costruzioni repubblicane in Campidoglio (MR 2170), Scavi in via della Consolazione (MR 2171), Ospedale della Consolazione e delle donne e Oratorio (datato 1939, MR 2172), Tribuna della chiesa di Santa Maria della Consolazione (MR 2173), Lavori al Clivo Capitolino (datato 1940, MR 2174), Lavori al Clivo Capitolino con il Tempio di Saturno (MR 2175). La deliberazione portava il titolo di Esecuzione di vedute delle pendici Capitoline e citava: "Premesso che, in seguito ai lavori di isolamento delle pendici meridionali del Campidoglio, si è ravvisata la opportunità di eseguire 14 vedute di documentazione di avanzi archeologici e di aspetti della storica località venuti alla luce e destinati ad essere ricoperti o modificati per esigenze urbanistiche, Che tali vedute di carattere speciale sono state affidate al prof. Vito Lombardi che le ha eseguite raggiungendo pienamente lo scopo voluto, che occorre provvedere al pagamento del prezzo richiesto di L. 4300 (quattromilatrecento) che si ritiene equo, IL GOVERNATORE delibera il pagamento al prof. Vito Lombardi (Via E. Gattamelata 64) della somma di lire 4300 (quattromila trecento) per l'esecuzione delle vedute di cui in narrativa, dietro dichiarazione dell'Ufficio competente attestante che esse sono state regolarmente consegnate e inventariate. La spesa di L. 4300 (quattromila trecento) graverà l'art. 162c del Bilancio 1941". Un altro documento, rintracciato presso l'Archivio Storico Capitolino 9, ci informa dell'acquisto di stampe di Giovanni Battista Piranesi offerte in vendita da Vito Lombardi. Si tratta della deliberazione n. 1612 del 19 maggio 1941 (XIX anno dell'era fascista). Dalla consultazione di questo atto si apprende che 32 stampe di Piranesi rappresentanti vedute di Roma sono offerte in vendita da Vito Lombardi e si legge: "[...] Considerata l'opportunità di acquistare per il Servizio del Cerimoniale e della Propaganda 32 stampe antiche di G. Piranesi rappresentanti vedute di Roma; vista l'offerta del Signor Vito Lombardi il quale si è dichiarato disposto a cedere n. 32 incisioni originali del Piranesi in ottimo stato di conservazione, per il prezzo di lire 8486,50 (ottomila quattocentottantasei e 50/100) che graverà sull'art. 55-a del Bilancio corrente." Nell'offerta indirizzata da Lombardi all'"Onorevole Governatorato" datata 30 aprile 1941, leggiamo "offro n. 32 (trentadue) incisioni originali di Gian Battista Piranesi di tiratura del tempo dell'artista di ottima conservazione, rappresentanti vedute di Roma al prezzo di L. 260 ognuna più la tassa scambi per un totale complessivo di L. 8486,50 (ottomilaquattrocentottantasei e 50/100) comprensivo dell'imposta del 2% Roma 30 aprile 1941 XIX. Firmato Vito Lombardi, via E. Gattamelata 64". Vito Lombardi (Bagni di Lucca 1885 - Roma 1962) aveva preso parte al primo conflitto mondiale come capitano di fanteria, realizzando una serie di disegni che documentavano la tragedia della guerra. Si trattava di disegni a carboncino realizzati dopo l'armistizio del 3 novembre che rappresentavano quanto restava delle fortificazioni sulla linea del Piave, in un panorama di desolazione e, a testimonianza dell'orrore della guerra, dello scoppio delle bombe, della distruzione, della morte, dunque una realtà dura, violenta che colpiva e che suscitava forti emozioni 10. Altri artisti insieme a Lombardi, Anselmo Bucci e Aldo Carpi, si dedicarono a simili composizioni sempre allo scopo di documentare con precisione gli sconvolgimenti e le atrocità dell'evento bellico. Di Vito Lombardi è nota anche la partecipazione a varie esposizioni organizzate nella Roma del tempo: alcune sue opere infatti furono esposte alle Quadriennali d'Arte. Alla I Quadriennale d'Arte Nazionale (5 gennaio-15 agosto 1931) espose un disegno dal titolo Il felice ritorno 11, alla II Quadriennale (5 febbraio-22 luglio 1935) era presente con cinque opere: due disegni dal titolo Mercato a piazza Vittorio Emanuele, lato meridionale e Mercato a Piazza Vittorio Emanuele 12 e con altri disegni: Il Colosseo da via dell'Impero, La colonna Traiana, il Foro italico 13; alla III Quadriennale (5 febbraio-22 luglio 1939) partecipò con l'incisione Campidoglio, il disegno Piazza Colonna, e l'incisione Largo Chigi 14, mentre alla IV Quadriennale presentò tre disegni: due dal titolo Piazza di Spagna e uno Laminatoi 15. Di questo artista non si hanno molte notizie, ma certamente si tratta di una personalità che meriterebbe approfondimenti e maggiori indagini.

Un'altra importante libreria antiquaria, operante a Roma nella prima metà degli anni Quaranta del Novecento, fu quella di Alessandro Castagnari, librario in Roma con sede, fin dal 1921, in via del Babuino 57. L'attività di Castagnari è stata puntualmente ricostruita in un recente contributo di

Fabio Benedettucci 16. Per oltre un trentennio, infatti, dal 1907 al 1940, anno della morte, Castagnari può considerarsi uno dei più importanti antiquari-librai romani, che intrattenne intensi rapporti con le istituzioni romane più prestigiose e con collezionisti privati. Dalla libreria risultano provenire molte opere conservate nelle raccolte del Museo di Roma e del Museo Napoleonico. A partire dal 1930 furono acquistate, con destinazione Museo di Roma, una Veduta del Colosseo di Ippolito Caffi – un delizioso piccolo dipinto a olio su carta su tela, come era nella consuetudine dell'artista bellunese –, stampe acquerellate di Angelo Uggeri, vedute di Simone Pomardi, di Carlo Labruzzi, di Achille Vianelli, a seguire ancora un acquerello di Ippolito Caffi raffigurante il Foro di Nerva, scene pinelliane, due ritratti a olio di Pietro Gagliardi e ancora disegni di Pier Leone Ghezzi, fino all'esemplare del prestigioso *Speculum Romanae Magnificentiae* di Antonio Lafréry dedicato alla illustrazione dei più importanti monumenti della Roma cinquecentesca e infine, tra 1934 e 1935, due piante della città 17. Concetta del Monaco Castagnari, alla morte del marito, prese a occuparsi della libreria (lo farà per circa un trentennio), e riprese i contatti con l'Amministrazione Capitolina; risale al 1942 l'acquisto di una serie di opere per il Museo di Roma per un importo di 8.000 lire: si trattò di un nucleo di trentanove opere dei secoli XVI, XVII, XVIII ovvero vedute di Roma e ritratti di pontefici. Tra queste, l'incisione di Giovanni Battista Piranesi *Rovine di due Triclini della Domus Aurea*, che fa parte della serie dedicata dall'incisore alle Vedute di Roma (MR 43895) identificabile, oltre che dai documenti rintracciati, anche per la presenza, sul verso dell'acquaforte, del timbro che contraddistingueva la libreria, ovvero una lupa che allatta i gemelli e che sovrasta il monogramma AC (Fig. 3).

Anche agli anni Sessanta del Novecento risalivano importanti acquisizioni provenienti dalle raccolte di generosi collezionisti privati. È il caso delle incisioni di Piranesi donate da Giovanni Incisa della Rocchetta. Il marchese, imparentato con la famiglia Chigi – sua madre era Eleonora Chigi –, era nato a Roma nel palazzo della nobile famiglia nel 1897 e aveva studiato alla scuola di Lionello Venturi; così Carlo Pietrangeli lo ricorda: “Qualsiasi argomento da lui trattato, anche se di scarso rilievo, era approfondito in modo che i suoi scritti sono sempre una fonte di assoluta attendibilità. Non ha mai insegnato all'Università ma il suo insegnamento era nella sua vita, nella sua attività scientifica, nella collaborazione che offriva, con proverbiale disinteresse, a tutti quelli con cui veniva in contatto” 18. Lo studioso aveva ricoperto varie cariche in prestigiose istituzioni della città: segretario per decenni della Società romana di Storia Patria era inoltre scrittore onorario della Biblioteca Vaticana, nonché bibliotecario e archivista della Pontificia Accademia romana di archeologia; per molti anni era stato archivista della Congregazione dei Filippini e aveva dedicato numerosi scritti a San Filippo Neri. Segretario dell'Associazione degli Amici dei Musei di Roma fin dal 1948, anno della fondazione, aveva collaborato alla sistemazione del Museo di Roma quando, nel 1952, era avvenuta la nuova inaugurazione in palazzo Braschi e aveva curato o collaborato a molte delle mostre organizzate, a partire da quella importantissima del 1953 sulla fotografia 19. L'esposizione, tra le prime dedicate con sistematicità alla fotografia, ebbe il merito di richiamare l'attenzione degli studiosi e del pubblico sulle antiche fotografie e fece sì che molti collezionisti donassero opere conservate negli archivi di famiglia, dando nuovo impulso alle raccolte comunali, o alla mostra dedicata a Bartolomeo Pinelli del 1956 20, o ancora a Stefano Donadoni 21 del 1972, o a Roma sparita 22 che mostrava le opere donate dalla contessa Anna Laetitia Pecci Blunt e organizzata nel 1976. Giovanni Incisa della Rocchetta fu inoltre accademico benemerito dell'Accademia di San Luca e membro ordinario dell'Istituto di Studi Romani. Alla sua generosità si deve la cessione al Museo di Roma di una serie di stampe di Piranesi. Nel verbale delle Assemblee degli Amici dei Musei di Roma (dal 26.2.1953 al 4.2.1969) leggiamo: “... Dal Marchese Giovanni Incisa della Rocchetta: crocifisso in avorio per la Cappella di palazzo Braschi (in memoria della zia Contessa Casati Incisa) e una serie di 15 incisioni di Piranesi in cornice”. Si tratta di acqueforti appartenenti alla serie delle Vedute di Roma, tra le quali la Veduta del Porto di Ripa Grande (inv. MR 2644), il Mausoleo di Cecilia Metella (MR 2634), la Veduta di Villa Albani (MR 2638) o la Cascata di Tivoli (MR 2632) 23.

Risale ancora agli anni Sessanta, esattamente al 1961, l'importante vendita che effettuò Maria Luisa Muñoz, vedova di Antonio, dopo la morte del marito: si trattava della straordinaria raccolta che Muñoz aveva messo insieme durante tutta la vita, frequentando librai e antiquari tra i più prestigiosi della città. Antonio Muñoz (Roma 1884-1960) fu prima ispettore e poi direttore dei monumenti della Regia Soprintendenza di Roma negli anni tra il 1909 e il 1928 e quindi direttore

capo della Ripartizione Antichità e Belle Arti del Governatorato di Roma tra 1929 e 1944; nello stesso 1944 venne nominato ispettore generale per le Antichità e Belle Arti, carica che manterrà fino al 1952. Tenne corsi di storia dell'arte medioevale e moderna presso le facoltà di lettere e di architettura dell'Università romana. Fondò nel 1936 la rivista "L'Urbe" che recava sul frontespizio l'orgogliosa scritta: "Rivista Romana diretta da Antonio Muñoz" e curò numerose rubriche nelle quali continuò a seguire le vicende urbanistiche della città 24. Poliedrica personalità e architetto autodidatta si dedicò a opere di restauro, curando interventi nelle basiliche dei Santi Quattro Coronati, in Santa Sabina, Santa Prassede, San Giorgio al Velabro, Santa Balbina e diresse le operazioni di isolamento del Tempio della Fortuna Virile, quando poi per incarico del Governatore e, nelle vesti di instancabile direttore della Amministrazione di Antichità e Belle Arti, fu responsabile delle grandi opere di sventramento che si andavano operando nella Roma mussoliniana, in particolare degli spettacolari interventi effettuati nel centro della città, alcuni dei quali aspramente criticati 25. Si devono inoltre a lui molte delle acquisizioni di opere destinate ai Musei romani; lo studioso, nel corso degli anni, aveva anche messo insieme un'interessante e ricchissima collezione, fin dai primi anni del secolo, nell'ambito della quale il materiale grafico di disegni e stampe di soggetto romano aveva una parte molto rilevante. Muñoz era guidato nel mercato antiquario romano da raffinati collezionisti quali il conte Stroganoff, e la sua ricca collezione era venuta costituendosi, anche grazie ad acquisti effettuati presso la libreria Luzzietti e Landini, che lo studioso frequentava con grande piacere, a testimoniare quanto esistesse una fitta rete di rapporti tra intellettuali, antiquari e librai della Roma dell'epoca. La morte di Antonio Muñoz, avvenuta a Roma il 22 febbraio 1960, suscitò grande commozione negli ambienti romani. Questo è il ricordo di Urbano Barberini, nella veste di presidente dell'Associazione degli Amici dei Musei di Roma, nelle pagine del "Bollettino": "[...] altra dolorosa e grave perdita la scomparsa di Antonio Muñoz il cui nome rimarrà perennemente legato alla storia della nostra città. Gli 'Amici dei Musei di Roma' hanno un particolare dovere di ricordarlo in queste pagine della loro rassegna di cui Egli fu appassionato collaboratore..."; il ricordo proseguiva rammentando le grandi imprese alle quali Muñoz si era dedicato, quali la fondazione della Galleria Mussolini, oggi Galleria comunale d'arte moderna, o quella del Museo di Roma che nel 1930 "sorse dal nulla", o quella dell'Antiquarium 26. Nel 1961 dunque la importante collezione dello studioso è acquisita dal Comune di Roma con destinazione Museo di Roma: in tal modo dipinti, manoscritti, autografi, disegni, acquerelli e stampe entrano a far parte delle raccolte di palazzo Braschi, mentre la Biblioteca privata era acquistata dalla Fondazione Cini di Venezia 27. L'acquisizione della raccolta fu di grande importanza per il Museo e venne a costituire una sorta di "collezione nella collezione", sia per importanza delle opere acquisite che per quantità del fondo. Tra le opere più significative anche incisioni di Giovanni Battista Piranesi: si tratta di esemplari particolarmente freschi che presentano ottime inchiostature come nel caso della Basilica di San Sebastiano fuori le Mura (MR 9663) (Fig. 4), della Veduta del Pantheon (MR 10293), della Chiesa di Sant'Urbano alla Caffarella (MR 13792) (Fig. 5), dell'Arco di Costantino (MR 10292) o della Grotta della Ninfa Egeria (MR 13793) (Fig. 6); tutte stampe appartenenti alla raccolta dedicata alle Vedute di Roma, la fortunatissima serie che, a partire dagli anni 1745-46, accompagnerà l'incisore per tutta la vita. è la sua opera più popolare, che conobbe grandissima fortuna presso viaggiatori e collezionisti, servendosi di un linguaggio eccezionalmente nuovo 28. Le tavole erano caratterizzate da una nuova drammaticità che coinvolge emotivamente lo spettatore, si trattava sempre di grandi formati e fu la serie delle opere piranesiane che più di tutte contribuì a fare conoscere le grandiose immagini della città al mondo occidentale, ma è anche la raccolta che fornirà a Piranesi una grande fortuna commerciale con la vendita delle tavole nella bottega al Corso – dove resterà fino al 1761 circa – di fronte al palazzo Mancini, all'epoca sede dell'Accademia di Francia. Della collezione Muñoz sono anche da ricordare alcune tavole che fanno parte della raccolta dedicata ai camini (come gli esemplari in mostra contraddistinti dai numeri di inventario MR 13349 e MR 13350) (Fig. 7), Diverse maniere d'adornare i cammini del 1769 e quelle provenienti dalla serie Vasi, candelabri, cippi, sarcofagi, tripodi, lucerne ed ornamenti antichi... La deliberazione 3080 del 22 novembre 1961 recava il titolo Acquisto della raccolta di stampe e disegni del prof. Antonio Muñoz e citava: "Premesso che la signora Maria Luisa Muñoz ha offerto in vendita al Comune di Roma la raccolta di stampe, disegni, libri figurati del compianto marito prof. Antonio Muñoz; che detta raccolta si compone di:

- a) opere figurate a stampa (n. 64 pezzi)
- b) disegni, acquerelli e bozzetti (n. 546 pezzi);

- c) stampe (n. 4.163 pezzi)
 - d) raccolte di finalini, iniziali, marche tipografiche, frontespizi ecc. in molte centinaia di pezzi
 - e) serie di fotografie e riproduzioni moderne
 - f) progetti, piante, disegni del Muñoz per i lavori eseguiti dal Muñoz stesso
- il tutto più ampiamente descritto nella relazione tecnica in atti;

Che il materiale suddetto per l'importanza e la quantità dei pezzi, costituirebbe un importante completamento della collezione di stampe e disegni relativi all'Urbe, già esistenti nel Museo di Roma;

Considerato che la commissione Storia ed Arte, nelle sedute rispettivamente del 27 ottobre 1960 e del 9 marzo 1961, ha espresso parere favorevole all'acquisto in parola, fissando il prezzo relativo in L. 5.500.00;

Che detto prezzo è stato accettato dalla venditrice, come da dichiarazione in data 13 gennaio 1961".

In questi brevi cenni sulle collezioni romane della prima metà del Novecento, e sul grande apporto che librerie antiquarie hanno fornito all'incremento delle collezioni del Museo di Roma, e in particolare alle stampe di Piranesi, non poteva mancare un cenno alla storica libreria Nardecchia, attiva ancora oggi, che ha rappresentato un importante tassello nell'ambito di questa storia. La libreria fu fondata da Attilio che aprì un negozio al Pantheon, gli succedette il figlio Plinio che proseguì l'attività della ditta di famiglia nella sede di piazza Navona, nel palazzo Pamphili. La libreria rimarrà nella famosa piazza romana per quasi sessanta anni, prima con Plinio e, alla sua morte, con i figli Attilio e Annalisa. È storia recente il nuovo trasferimento in via di Monserrato 106 29. L'acquisto della stampa di Piranesi, La veduta di via del Corso con il palazzo dell'Accademia di Francia (MR 1873) fu effettuato da Plinio Nardecchia nel febbraio 1961.

Dunque la storia del Museo di Roma, con alterne vicende, si snoda lungo tutto il Novecento e con essa la storia delle sue collezioni. Dai suoi esordi, quando, negli anni Trenta, si misero insieme le prime raccolte incrementate dalle testimonianze-ricordo della Roma che andava sparendo, secondo una logica di distruzione e ricomposizione. Anche Piranesi, figlio di un tagliapietre e capomastro veneziano, rientra in questa dinamica del demolire/scavare/ricomporre, come testimoniano molte delle sue sublimi creazioni.

1 Alla voce Collezionismo, in Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, vol. X, Roma 1931, ristampa 1950, pp. 748-749.

2 M. Lizzani, Nel mondo dei bibliofili. Ricordi di una libreria antiquaria romana, in "L'Urbe", XI (1948), n.s., n° 1, pp. 19-26.

3 Reca la firma di Giulio Landini l'offerta in vendita al Governatorato che sarà sancita dalla deliberazione 1792 del 15 marzo 1930 relativa al fondo "Avvenimenti", ancora oggi conservato nelle raccolte di grafica del Museo di Roma. Si tratta di un fondo di circa mille incisioni che offrono una ricca documentazione sui vari aspetti della vita a Roma tra il XVI e il XX secolo.

4 Lizzani 1948 cit., p. 26.

5 S. Tozzi, Incisioni barocche di feste e avvenimenti. Giorni d'allegrezza, Roma 2002, p. 19 nota 5.

6 Si fa riferimento a P. Arrigoni, A. Bertarelli, Piante e vedute di Roma e del Lazio, Milano 1939.

7 M. Bevilacqua, Roma di Piranesi. Vedute della città antica e moderna, in La Roma di Piranesi. La città del Settecento nelle Grandi Vedute, catalogo della mostra a cura di M. Bevilacqua, M. Gori Sassoli, Roma 2006, p. 58.

8 R. Leone, Roma sparita e Roma che sparisce. Iconografia delle demolizioni nelle raccolte del Museo di Roma, in Fori Imperiali. Demolizioni e scavi. Fotografie 1924/1940, a cura di R. Leone, A. Margiotta con la collaborazione di F. Betti, A.M. D'amelio, Milano 2007, pp. 26-45.

9 Per le ricerche presso l'Archivio Storico Capitolino devo ringraziare Cristina Falcucci per la consueta gentilezza e disponibilità.

10 Si veda il catalogo della mostra Vito Lombardi 1918. La linea del Piave, Complesso del Vittoriano, 9 novembre 2005 - 7 maggio 2006, 5° volume della collana "Repertori del Museo Centrale del Risorgimento" dal titolo Pittori soldato della grande guerra, a cura di M. Pizzo.

11 Catalogo della Prima Quadriennale d'Arte Nazionale sotto gli auspici di S.E. Il Capo del Governo, Roma, gennaio-giugno 1931, anno IX, Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale, p. 176, n. 16.

12 Catalogo della Seconda Quadriennale d'arte Nazionale sotto gli auspici di S.E. Il Capo del Governo, Roma, febbraio-luglio MCMXXXV, anno XIII, Roma, Palazzo delle Esposizioni, p. 221, nn. 48, 49.

13 Catalogo della Seconda Quadriennale cit., p. 240, nn. 57, 58, 59.

14 Catalogo della III Quadriennale d'Arte Nazionale, Roma, febbraio-luglio 1939, anno XVII, Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale, p. 265.

- 15 Catalogo della IV Quadriennale d'Arte Nazionale, Roma, maggio-luglio 1943, anno XXI, Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale, sala XLIV, pp. 121 e 122.
- 16 F. Benedettucci, Sulle tracce di Alessandro Castagnari, libraio e antiquario a Roma tra le due guerre, in "Bollettino dei Musei Comunali di Roma", XXIX, n.s., 2015, pp. 111-126.
- 17 Benedettucci 2015 cit., pp. 116-117.
- 18 C. Pietrangeli, Ricordo di Giovanni Incisa della Rocchetta, in "Bollettino dei Musei Comunali di Roma", anno XXV-XXVII (1978-80), nn. 1-4, pp. 121-123).
- 19 La Mostra della fotografia Roma dal 1840 al 1915, organizzata dall'Associazione degli Amici dei Musei di Roma, si tenne in palazzo Braschi dal giugno all'ottobre 1953.
- 20 La Mostra di Bartolomeo Pinelli, itinerario fu allestita a palazzo Braschi dal maggio al luglio 1956.
- 21 Mostra di Vedute romane di Stefano Donadoni (1844-1911), Roma, Palazzo Braschi, dicembre 1972.
- 22 Roma sparita: mostra di disegni e acquerelli dal sec. XVI al XX dalla donazione della Contessa Anna Laetitia Pecci Blunt al Museo di Roma, Roma, Palazzo Braschi, maggio-aprile 1976.
- 23 Verbale delle assemblee degli Amici dei Musei di Roma (26.1953/4.2.1969), rubrica Doni vari, p. 120. Sono molto grata a Lucia Pirzio Biroli per la gentile disponibilità durante la mia ricerca sui verbali dell'Associazione conservati nella sede di palazzo Braschi.
- 24 C. Bellanca, Antonio Muñoz: la politica di tutela dei monumenti di Roma durante il Governatorato, Roma 2003 e F. Betti, G. Raimondi, Inedite testimonianze grafiche dell'attività di Antonio Muñoz conservate presso il Museo di Roma (Gabinetto Comunale delle Stampe), in "Bollettino dei Musei Comunali di Roma", n.s., XXII, 2008, pp. 147-184.
- 25 A. Cederna, Mussolini urbanista, Roma 1980.
- 26 U. Barberini, Ricordo di Silvio Negro e di Antonio Muñoz, in "Bollettino dei Musei Comunali di Roma", anno VII (1960), nn. 1-4, p. 37.
- 27 Si veda "Capitolium" 1962, n. 1, pp. 46-47; Bellanca 2003 cit., nota 1, pp. 401-403.
- 28 L. Ficacci, Giovanni Battista Piranesi. Catalogo completo delle acquedotti, Roma-Köln 2000, pp. 26-27.
- 29 S. Tozzi, Dagli anni del Governatorato all'acquisto del 1963, p. 49, in Antoine Jean-Baptiste Thomas e il popolo di Roma 1871-1818, catalogo della mostra a cura di A.M. D'Amelio e S. Tozzi, Roma, Palazzo Braschi, 23 marzo-11 settembre 2016, pp. 45-50.